



nella foto:
S. E. Mons.
Gervasio Gestori
Vescovo della diocesi
di San Benedetto del
Tronto-Ripatransone
Montalto

a cura di Barbara Braconi

La festa degli uomini veri

Il primo novembre scorso si è concluso il nostro XV Convegno. È vivissima in noi la memoria di quanto il Convegno ci ha mostrato e permesso di sperimentare: la memoria dell'umanità, dell'intelligenza, della libertà, della fecondità, dell'operosità, del giudizio che comporta il vivere di fede, cioè di Cristo. Tutti gli amici, i testimoni e i relatori intervenuti hanno contribuito a questo e, con la loro presenza, hanno allietato e sostenuto il nostro cammino.

Fra tutti, particolarmente, siamo grati a S. E. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, segno per noi tutto particolare dell'autorità e della paternità, della custodia e della guida della Santa Chiesa. Pubblichiamo l'insegnamento sulla santità che Sua Eccellenza ci ha donato nell'omelia della Santa Messa da lui presieduta al nostro Convegno il primo Novembre, Solennità di Tutti i Santi.

Chi sono i Santi?

Non è facile dire chi siano i Santi dal momento che noi conosciamo una schiera numerosissima di queste persone, tra loro diversissime per età, cultura, carattere, presenza nella Chiesa. Possiamo tuttavia affermare che i Santi sono quei credenti, che hanno avuto il coraggio di mettere Dio al primo posto in modo assoluto nella loro vita, in quanto per loro Dio veramente contava, ed hanno cercato di amare gli altri come se stessi.

La festa di oggi è la loro festa.

È la festa della gente riuscita nella vita, è la festa di coloro che si sono sentiti realizzati nella loro esistenza. E questo non è poco anche da un punto di vista umano.

È quindi la festa delle persone

beate, come ci ricordava la pagina evangelica. È il giorno delle persone felici e gioiose, perché nella vita è possibile vivere in modo beato ed è anzi doveroso arrivare alla felicità, quella promessa da Gesù e prospettata con estrema chiarezza dal Vangelo.

Potrei dire che oggi è anche la festa di coloro che sono stati capaci di stupirsi di fronte alla vita, davanti al mistero. Questo stupore, questa meraviglia ha spinto i santi a cercare ed a vivere la verità dell'esistenza.

E quindi oggi è la festa dei realisti, cioè delle persone che non hanno cercato le illusioni e non hanno seguito le favole, non hanno creduto ai miti e non si sono affidate alle superstizioni, generatrici di paure e di inganni, ma hanno guardato alla realtà con la

meraviglia semplice e grande del bambino e sono vissute con la libertà responsabile dell'adulto.

La nostra mentalità

Oggi, nel nostro tempo, questa capacità di stupore è poco diffusa. Oggi la cultura quasi costringe a convincerci di sapere ormai tutto e di avere visto tutto. Anche i bambini oggi hanno già visto tutto alla TV e sono incapaci di stupore. Oggi la prospettiva scienziata invita a misurare la quantità delle cose e a non considerare la loro qualità. E quindi stiamo perdendo il senso delle realtà e la capacità di meravigliarci.

Eppure, anche la nostra generazione, i nostri giovani, hanno il diritto di imparare e commuoversi davanti alla verità delle cose e di fronte alla vita.

Annamaria, 31 anni, insegnante a Washington, afferma: "La mia è una scuola superiore cattolica. I ragazzi hanno tutto: denaro, macchine, prospettive di vita ricca. I genitori concedono ogni cosa per soffocare l'agitazione del cuore dei ragazzi o almeno non vederla. Risultato: metà della classe usa medicine contro la depressione. Una ragazza si è uccisa ad aprile. Hanno 15 anni! Questo nichilismo gaio li invecchia, è come se avessero visto già tutto e non suppongono neanche possa esistere Qualcosa dentro qualcosa. Non cercano nemmeno di liberarsi. Non vedo la ribellione nella faccia dei miei studenti. Scorgo questo vuoto: non sanno che cosa è il cuore, non sanno perché non sono felici. Non chiedono" (*Tracce ottobre 2005 p.23*). E commenta: "Vedo nella sua piena potenza il nichilismo gaio".





Ma i ragazzi non hanno bisogno soltanto di informazioni, mentre domandano di capire, e prima ancora di poter vivere il grande senso dello stupore, e chiedono di essere aiutati da esperienze esemplari, coinvolgenti e liberanti.

Il professore di una famosa scuola superiore di Madrid stava insegnando qualcosa sulla storia delle religioni, brillantemente. Viene interrotto da un alunno: "Ma lei, in che cosa crede?". Il docente, fondatore di quella importante scuola immediatamente risponde: "E a te che cosa importa?". Povera scuola! Faccio notare che quella risposta non era una improvvisazione, ma era la logica affermazione, conseguente la pedagogia di quella Istituzione, che aveva teorizzato la neutralità del maestro e la presunta neutralità di fronte ad una domanda di senso di ciò che si studia. Il risultato chiaro è il nichilismo, la mancanza di realtà, e quindi le conseguenze sono l'illusione ed il vuoto.

Il passaggio necessario

Credo che anche in questo nostro tempo occorra essere molto realisti. Ci viene richiesto di vincere le illusioni per essere veri e dobbiamo lottare contro la cultura dell'apparenza e dell'inganno per non rimanere poi delusi. Si deve essere realisti, perché anche in questo nostro tempo la vita è reale e le esigenze della vita sono concrete. Non possiamo prenderci in giro con le sole fantasie e con le mistificazioni della chiacchiera. Diversamente il vuoto del cuore si farà ben presto sentire con tutto il suo enorme peso dirompente e

devastante, né basteranno le più raffinate sostanze della chimica per donarti quello che cerchi e che non puoi non cercare, perché le pressioni della mente e del cuore si fanno sentire.

La vita reale non merita i surrogati, non viene appagata dagli sbalzi se non momentaneamente ed ingannevolmente. La gente seria, cioè esigente, quella vera e realistica, che fugge le illusioni, sa bene che la sete di felicità e che la ricerca di significato trovano risposte solo nella concretezza della verità. La pagina evangelica è la risposta concreta a chi cerca veramente e realisticamente misericordia, giustizia, perdono, purezza di spirito, amore, coraggio, gioia e pace. Ad una precisa condizione: bisogna crederci. Non sarà sempre facile, ma non esistono alternative serie. Esistono solo illusioni. Non è facile, ma certamente è bello! E come merita!

Come fare per riuscire?

Nel mese di agosto sono state vissute le Giornate Mondiali della Gioventù a Colonia. Il loro slogan era la nota frase dei Magi ad Erode: "Siamo venuti per adorarlo". I Magi avevano cercato, trovarono, si misero in adorazione, cambiarono strada e mutarono stile di vita. Furono ripieni di una gioia indicibile. Il segreto sta nell'adorare Gesù, cioè nello stare davanti a Lui: davanti al suo sguardo, come dice la parola "adorare". Questa è la preghiera che nasce dalla fede e che genera fede e cambiamento di vita. Questa è la rivoluzione semplice ricordata dal Papa Benedetto XVI: quella della preghiera.

La passata settimana si è chiuso il Sinodo dei Vescovi in Vaticano sull'Eucaristia. Sono stati venti giorni riflessioni, discorsi, argomentazioni, confronti, per raccomandare in fondo una cosa semplicissima: "l'importanza di inginocchiarsi". Qualcuno si è chiesto: "Tutto qui il Sinodo?". Sì, tutto qui! Niente preti sposati, niente comunione ai divorziati risposati, niente rivoluzioni liturgiche, nessuna abiura del Concilio Vaticano II. Invece: occorre mettersi in ginocchio, pregare davanti all'Eucaristia, adorare, guardare ed essere guardati. È stato scritto che questo è stato il Sinodo che ha proposto "la rivoluzione delle ginocchia". Che è poi quella propugnata dai santi, cioè dalle persone veramente grandi, dalla gente riuscita e felice, dagli arrivati, dai sapienti.

Siamo anche noi chiamati ad essere dei "rivoluzionari", perché vogliamo riuscire nella vita ed essere felici. Siamo chiamati a vivere questa "rivoluzione semplice": quella della preghiera, delle ginocchia piegate, della santità.

In fondo è l'unica vera rivoluzione, capace di cambiare il mondo mediante il cambiamento della vita degli uomini. Siamo tutti chiamati ad essere in questo modo "rivoluzionari". "Sì, otro mundo es posible", come stava scritto dietro il grande altare papale alla Messa di Colonia. È possibile con questa rivoluzione della preghiera e della santità.

Ce lo dicono i Santi, che supplichiamo oggi perché ci aiutino.

S. E. Mons. Gervasio Gestori

